

Mostra - Convegno sulle piante grasse rare e da collezione

Si è tenuta a Forio nel mese di aprile scorso una esposizione internazionale di piante grasse rare e da collezione, alla quale hanno fatto da supporto seminari di approfondimento, dibattiti e percorsi didattici sul tema della biodiversità, con la partecipazione di esperti e docenti specifici. Il tutto è avvenuto nella verde ed accogliente cornice del parco botanico tropical mediterraneo *Giardini Ravino* creati, di recente, da Giuseppe D'Ambra ed inseriti in un ambiente che ha nello sfondo il monte Epomeo, mentre si affaccia sulla baia di Citara ed il suo mare: uno spazio dedicato alla conservazione di specie erbacee, arbustive e arboree di grande interesse, soprattutto esotiche, e distinto non solo per rarità botaniche ed esemplari cactacei maestosi, ma anche per la cura nella coltivazione e l'originalità nell'allestimento. Vi hanno collaborato l'*Orto Botanico delle Succulente* di Zurigo, *Uni-Botanica*, *Forum Biodiversità* elvetico, *Biomaps Working Group* e *Institut für Biodiversität der Pflanzen* dell'Università di Bonn.

Il sogno divenuto realtà di Giuseppe D'Ambra

Giuseppe D'Ambra, marittimo di lungo corso e grande appassionato di piante grasse (cactacee, succulente) e palme, ritornava dai suoi viaggi intorno al mondo con borse piene di talee e semi di piante particolari, uniche in Italia ed Europa. Il clima mite dell'isola d'Ischia e l'esposizione ad ovest di Villa Ravino hanno reso possibile la crescita e la riproduzione di queste piante, uniche per genere e dimensione.

Un capitale enorme che, con grande dedizione e sacrificio, la famiglia D'Ambra ha voluto rendere fruibile a tutti. Con la regia del padre, anche la nuova generazione, forte di una passione quasi 'genetica', ha creato un giardino botanico aperto al pubblico; una iniziativa che per molti versi può sembrare inusuale, ma che proprio per la sua particolarità è sembrata vincente.

Elemento conduttore della mostra-convegno è stata la *biodiversità*, ossia la complessità e multiformità della vita: un termine sino a pochi anni fa sconosciuto ai più. Esistono molteplici ragioni per considerare la biodiversità, intesa come diversità genetica e molteplicità di specie ed ecosistemi, la principale risorsa naturale per l'uomo: le nostre possibilità di alimentazione, ma anche di cura medica, infatti, sono

strettamente correlate alla biodiversità, che ci garantisce l'esistenza di materie prime, di fonti energetiche e, perché no, delle fibre con cui sono fatti i nostri abiti. Essa ci rende servizi immensi: specie ed ecosistemi diversi rendono possibile l'impollinazione e una naturale disinfestazione antiparassitaria degli alberi da frutto, preservano l'integrità del ciclo idrologico e di quello alimentare, favoriscono il degrado di sostanze nocive e sono utili per scongiurare catastrofi ambientali, come alluvioni e frane. Da un punto di vista economico, dunque, appare fondamentale salvaguardare e promuovere la biodiversità. Ma le questioni economiche non mettono in secondo piano un altro aspetto, altrettanto importante: la bellezza delle diverse specie naturali. Una bellezza che si caratterizza per l'estrema multiformità e variegatura, fattori questi che, inoltre, consentono agli organismi viventi di colonizzare quasi ogni angolo del pianeta. Le piante succulente, ad esempio, hanno conquistato anche ecosistemi particolarmente poveri d'acqua, dando vita a risultati adattativi straordinariamente diversi: ne esistono specie dal fusto ingrossato,





Nelle foto vari momenti dei tre giorni della mostra-convegno e aspetti dei Giardini Ravino

altre con foglie carnose; ci sono affarini striscianti e giganti alti svariati metri; mostriciattoli spinosi e tenere piantine dall'epidermide delicata. E poi i loro fiori!

L'argomento "giardino" e "piante succulente" è stato sviluppato sotto diversi aspetti, come "monumento vivente - pedagogia dei giardini d'Europa" (Aline Rutily, ricercatrice del Centro d'arte visiva della Sorbona di Parigi, e Mariella Morbidelli, educatrice); "le piante succulente: un laboratorio didattico per la tutela della biodiversità" (Elena Gaudio, consigliere nazionale di Italia Nostra); "impiego delle piante succulente nella progettazione del verde" (Bruno Filippo Lapadula, architetto, esperto di studi di impatto ambientale, docente di storia del giardino e del paesaggio all'Università La Sapienza di Roma); "piante succulente al rischio di estinzione" (Andrea Cattabriga, botanico, presidente dell'Associazione per la biodiversità e la sua conservazione); "influsso del cambiamento climatico sull'estensione delle piante cioè la biodiversità" (Detley Metzger dell'Univ. di Oldeburg/Botanischer Garten).

Angelica Sollino ha trattato della "flora dei fondali marini ischitani", con particolare riguardo alla Posidonia. Intorno all'isola d'Ischia le praterie di Posidonia oceanica formano una "cintura verde" pressoché continua, ricoprendo circa 17 kmq di fondale marino. I prati più estesi sono situati sulla sommità della Secca d'Ischia o Banco d'Ischia e sul fondo del canale d'Ischia che si congiunge con le praterie delle isole di Vivara e Procida.

La prateria di Lacco Ameno è situata nel settore nord dell'isola nella baia delimitata da Monte Vico. Si estende con continuità a profondità tra 0,5 e 32 m. Molto studiata. Moderatamente esposta al moto ondoso. È impiantata su sabbie da molto fini a frazioni medie.

La prateria della Scarrupata di Barano si estende nel versante sud-est dell'isola da 10 a 35 m di profondità. Esposta ai venti meridionali. Impiantata su matte. Tra 10 e 35 m di profondità ha una distribuzione continua. Discontinuità di pendenza tra 15 e 20 m e tra 25 e 30 m. Sedimenti da sabbie grossolane a sabbie fangose. Molto lontana dai centri urbani, per cui è una prateria con ridotto disturbo antropico.

La prateria della Nave è situata in prossimità dello scoglio emerso denominato "La Nave", è posizionata a sud-ovest dell'isola, tra 20 e 30 m di profondità. Esposta alle correnti e ai venti occidentali. Insegiata su roccia nella porzione più superficiale a 15 m. Insegiata su sedimento detritico biogenico e matte sul limite inferiore 28-30 m. Ha una distribuzione a macchie.

La prateria del Castello Aragonese è situata intorno al castello ma anche nella baia di Cartaromana. Molto riparata dal moto ondoso. Impiantata su matte molto alta. A 5-6m di profondità è molto estesa

Attualmente con l'istituzione dell'Area Marina Protetta del Regno di Nettuno le praterie dell'isola avranno la possibilità di essere preservate per il futuro ponendo l'accento su un'attenzione consapevole.

Maria Cristina Buia, biologa marina presso la Stazione Zoologica A. Dohrn di Napoli, ha parlato della “*biodiversità dei sistemi vegetali marini*” ed ha, tra l’altro, sviluppato i seguenti punti:

Caratteristiche delle piante marine: vivono nell’ambiente marino e non altrove; hanno un’impollinazione idrofila sommersa; la dispersione dei semi avviene grazie ad agenti biotici e abiotici; le foglie hanno una cuticola molto ridotta ed una epidermide priva di stomi; hanno rizomi che ne garantiscono l’ancoraggio; hanno radici che svolgono un importante ruolo nel processo di trasferimento dei nutrienti ma che dipendono dalle foglie e dai rizomi per il trasporto dell’O₂.

Cause di regressione antropica: Eutrofizzazione (dal 1975 si assiste ad una diminuzione della trasparenza dell’acqua di 0.1 m /anno); condizioni di anossia livelli tossici di nutrienti; acquacoltura (la sedimentazione di materiale organico comporta una riduzione della qualità dell’acqua ed un aumentato carico organico nei sedimenti - Posidonia e Cymodocea); cause meccaniche (pesca a strascico, ancoraggi e ripascimenti); introduzione specie alloctone; cambiamenti climatici (innalzamento livello del mare di 0.6 cm/anno con regressione linea di costa ed erosione di 6m/anno).

Come prevenire la regressione delle praterie: Controllo e trattamento delle acque urbane e industriali per ridurre il carico di nutrienti, di materia organica e di prodotti chimici; maggiore regolamentazione dell’uso del territorio per ridurre l’erosione del suolo; regolamentazione

dell’acquacoltura, pesca e prelievo sabbie sulle praterie o in zone ad esse adiacenti; regolamentazione degli ancoraggi; enfaticizzazione dell’importanza delle praterie a fanerogame e aumento delle penali per chi provoca disturbi su piccola scala.

Altri interventi - Il geologo Aniello Di Iorio: “*Il suolo, supporto della biodiversità; origine ed evoluzione geografica dei suoli sull’isola d’Ischia*”. - Pasquale De Toro (docente alla Facoltà di Architettura dell’Università Federico II di Napoli): “*Conservazione della biodiversità e salvaguardia del Creato: dalla riflessione etica sull’ambiente alla conversione ecologica*”: «Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l’uomo e la terra. Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile» (visita pastorale del Papa a Loreto il 2 settembre 2007).

Secondo Giuseppe Sollino, docente di scienze naturali e responsabile del C.A.T. dei *Giardini Ravino*, la riduzione delle entità floristiche presenti e l’attuale costituzione della flora di Ischia sono fortemente influenzate dalle varie forme di pressione antropica cui l’isola è stata sottoposta in tempi storici e in tempi più recenti dalla variazione d’uso del territorio (industrializzazione turistica). Se è vero che l’isola contiene ancora dei veri e propri tesori botanici, sono altresì importanti la loro protezione e la loro tutela. Le cause che determinano la regressione o la scomparsa di una specie sono da ricercarsi nell’esasperata antropizzazione che altera o distrugge gli ambienti spesso molto ridotti e particolarmente sensibili. Bisogna prendere coscienza a tutti i livelli che la flora dell’isola d’Ischia è ancora eccezionale per rarità ed endemismi ed è indispensabile conservarla e proteggerla per trasmetterla arricchita alle popolazioni future.

Nella flora dell’isola d’Ischia un posto di rilievo occupa la “macchia mediterranea” formata da piante xerofile, sempreverdi e ricche di fioriture brillanti. L’alloro, le querce, l’olivo e il carrubo sono gli elementi arborei che insieme ai tipici arbusti come le ginestre, il mirto, le filliree e i cisti conferiscono le inimitabili variazioni cromatiche mediterranee dell’isola. Particolarmente verdi sono, poi, le parti collinari soprattutto in primavera, quando le pendici delle zone alte dell’isola evidenziano il verde diffuso dei castagni, dei lecci e delle acacie. Il sottobosco è, poi, ricchissimo di piante aromatiche ed officinali come la nepente, la salvia, il rosmarino, l’origano ecc. Infine fioriture continue sono quelle dei cisti, delle valeriane, dei ciclamini e delle orchidee selvatiche. Si trovano così ecosistemi molto diversi tra loro che, seppur limitati nella estensione, risultano di grande valenza ecologica. Più di 700 specie diverse nei



46,5 kmq con alcuni endemismi e rarità come il papiro delle fumarole (*Cyperus polistachius* Rottb.) e la felce dell'Epomeo (*Woodwardia radicans* L.). Tra le piante rare scomparse dal territorio isolano vanno annoverate l'*Ipomea Imperati* (Vahl) Grisebach (specie legata alle dune sabbiose litorali, rarissima nel bacino mediterraneo occidentale. Segnalata per la prima volta sull'isola da Michele Tenore nel 1802, fu ritrovata anche da Giovanni Gussone nel 1854. La sua presenza ad Ischia è segnalata fino al 1980, quando una frana che coinvolse la spiaggia dei Maronti, presso Cava Scura, la cancellò definitivamente dal territorio. Recentemente è stata reintrodotta nel litorale della Baia di San Montano); la *Kochia saxicola* Guss. (descritta da Giovanni Gussone nel 1854, che la rinvenne sugli Scogli di S. Anna nella Baia di Cartaromana. Estinta sugli scogli di Ischia, la specie è ancora presente sugli scogli dell'isola di Capri e a Strombolicchio. Recentemente (luglio 2004) la specie è stata reintrodotta sullo scoglio citato dal Gussone); il *Limonium (Statice) inarimensis* Guss. (pianta studiata e



descritta da G. Gussone nel 1854, che non è stata ritrovata in nessun'altra parte del mondo).

La manifestazione si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa da parte del vescovo d'Ischia mons. Filippo Strofaldi.

Le piante succulente nei giardini storici

di Bruno Filippo Lapadula ⁽¹⁾

Per *giardino* si intende, in qualunque paese ed in qualunque epoca, un luogo chiuso con colture erbacee, arbustive ed arboree di tipo utilitaristico ed ornamentale. Questa interpretazione non è di uso generalizzato e non è affatto scontata, anche se esprime dei concetti che risalgono almeno al IV millennio a. C. È invece facilmente dimostrabile quanto sia esatta, oltre che attraverso i fatti (un giardino non recintato sopravvive per poco tempo), dall'etimologia dei termini usati per indicare un giardino che, in quasi tutte le lingue del mondo, si può far risalire a parole che significano recinto. Quindi all'idea di giardino possiamo associare l'immagine di una zona protetta ed esclusiva dove raccogliere, coltivare, studiare ed ammirare quanto di più straordinario offre la natura.

Per *giardino storico* non trovo nulla che possa superare la definizione del filosofo siciliano Rosario Assunto (1915-1994): «luogo destinato a vivere la contemplazione e a contemplare la vita nell'atto stesso di viverla. Il giardino, diciamo, come opera d'arte il cui godimento si identifica con il vivere in essa: un vivere nel quale il momento della contemplazione (e quindi del godimento estetico, che non è passività ricettiva, ma è un fare avente, nella contemplazione, il proprio movente ed il proprio fine) non sia, come nell'architettura a qualunque uso assegnata, correlativo alla destinazione pratica del luogo, ma sia lo scopo per il quale il luogo-giardino è stato ideato e realizzato»². Quindi è il luogo per eccellenza dove dedicarsi a quello che i romani avrebbero definito *otium*.

Giardini pre-colombiani

Tra le piante che conserviamo nei nostri giardini, che sono oggetto di cure e che facciamo materia di studio e contemplazione, le succulente occupano oggi un posto molto importante. Piante che mancavano invece nei giardini storici più antichi. Quelli, per intendersi, realizzati nell'area culturale che gravitava sul Mediterraneo sino al sec. XVIII.

In Europa il rapporto tra giardino e piante grasse si è manifestato in modo significativo solo in tempi recenti. Ma se teniamo conto delle precedenti definizioni di giardino e di giardino storico, non potrebbe essere (almeno potenzialmente) più stretto. Infatti non riesco ad immaginare qualcos'altro che assomigli di più ad una scultura o ad un gioiello, da custodire ed ammirare, di una succulenta.

La coltivazione di queste piante si è diffusa (soprattutto a scopo ornamentale) solo due secoli dopo i viaggi degli esploratori europei che le avevano scoperte approdando, a partire dalla fine del sec. XV, nelle regioni tropicali dell'America e dell'Africa.

Invece tale presenza certamente già c'era ed era molto intensa presso civiltà, come quelle pre-colombiane, delle quali però conosciamo purtroppo assai poco. Perché l'avidità e l'ignoranza degli stessi esploratori le hanno quasi cancellate del tutto dalla storia. Lo storico statunitense William H. Prescott (1796-1859) ha riunito in uno dei suoi libri le descrizioni, riferite dai conquistadores spagnoli, delle città e dei giardini aztechi che si trovavano nell'area del Messico attuale:

«L'orgoglio di Iztapalapan, al quale il suo signore aveva prodigato le sue cure e le sue rendite, erano i famosi giardini. Occupavano un'immensa distesa di terreno ed erano tracciati a riquadri regolari; i sentieri che li contornavano erano bordati da tralicci che sostenevano rampicanti ed arbusti aromatici, che riempivano l'aria dei loro profumi. I giardini erano colmi di alberi da frutto, importati da località remote, e della festosa

1 Architetto esperto in valutazione d'impatto ambientale, professore a.c. di Storia del giardino e del paesaggio all'Università di Roma.

2 R. ASSUNTO, *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini ed. associati ed., Milano, 1988.

famiglia dei fiori appartenenti alla flora messicana, che, disposti scientificamente, crescono lussureggianti nella mite temperatura dell'altipiano»³.

Gli spagnoli (soprattutto per vantare l'entità della loro conquista) avevano registrato l'esistenza di splendidi giardini nelle città azteche⁴, confermata poi dagli scavi archeologici⁵, ma non li hanno conservati. Quindi sappiamo molto poco dell'aspetto che avevano e delle piante che vi venivano coltivate, perché tutto venne meticolosamente distrutto. Non è però difficile immaginare che vi fossero importanti collezioni di piante grasse.

Vi sono molti indizi a dimostrarlo. Ad esempio una *nochtli* (Opunzia) era l'emblema della capitale *Tenochtitlan* (l'attuale Città del Messico) e compariva nello stesso nome della città.

È provato anche che gli aztechi conoscevano in modo approfondito e sistematico le proprietà alimentari (sono molti e vari per forma, dimensione, colore e sapore i frutti delle Cactacee come il *Myrtillocactus geometrizans* o il *Ferocactus pilosus*, delle Opunzie come l'*Opuntia ficus-indica* e di tante altre come la *Mammillaria heyderi* o lo *Stenocereus thuberi*) e medicinali delle piante che crescevano nell'America centrale. Gli studi di antropologia ed etno-botanica hanno stabilito che i nativi americani avevano sperimentato gli effetti di almeno un centinaio di piante psico-attive e che ne facevano uso già a partire dal IV millennio a. C. Tra queste avevano un ruolo prevalente le succulente.

All'epoca della conquista spagnola la botanica era molto sviluppata presso gli Aztechi, non solo tra i "curanderos" e coloro che direttamente traevano da quelle conoscenze beneficio, ma anche tra i sacerdoti e i regnanti»⁶.

Il grande interesse scientifico degli Aztechi, per le piante e soprattutto per gli effetti curativi e allucinogeni degli estratti vegetali, conferma il livello di civiltà raggiunto, prima dell'arrivo degli europei, dai popoli dell'America centrale e meridionale. Purtroppo quando gli spagnoli bruciarono la maggior parte dei manoscritti aztechi⁷, non risparmiarono quelli che descrivevano le piante e le loro proprietà, perché sottovalutati da un'ignoranza arrogante ed accusati dalla chiesa di contenere formule utilizzate in riti magici e diabolici.

Invece gli aztechi avevano raggiunto un elevato livello di conoscenza delle possibilità curative delle succulente

e conoscevano molto bene gli effetti sul corpo umano di sostanze come: lo *jiculi* o *peyote* (polpa del cactus *Lophophora williamsii*) con funzioni sia allucinogene che medicinali (con cui curavano molte malattie: polmonite, tubercolosi, scarlattina, reumatismi, diabete, emorragie, dolori intestinali, crampi, punture, ecc.) ed energetiche (che assumevano per compensare gli effetti della stanchezza, della fame e della sete); l'*oclti* o *pulque* (la bevanda fermentata ricavata dall'Agave salmiana o dall'Agave tequilana) con funzioni sia nutritive che medicinali e rituali; e tante altre⁸.

È dunque accertato che una parte rilevante degli antichi

8 Qualche notizia si può trovare in: E. RIVA, *L'universo delle piante medicinali. Trattato storico, botanico e farmacologico di 400 piante di tutto il mondo*, Tassotti ed., Bassano, 1995.



3 W. H. PRESCOTT, *La conquista del Messico*, Einaudi ed., Torino, 1970.

4 Si veda: E. CERULLI, *Civiltà etnologiche e America precolombiana*, in AA.VV., *Enciclopedia Universale dell'arte*, Volume VI, op. cit.

5 Si veda: T. W. KILLION, *The Archaeology of Settlement Agriculture*, in *Gardens of Prehistory*, The University of Alabama Press, 1992.

6 C. ZANOVELLO, *Alla scoperta di Cartus Preziosi*, F. Muzzio ed., Padova, 1992.

7 Della botanica e della medicina azteche sono rimaste notizie: nel *Codex Badianus* compilato nel 1542 dal medico di origine azteca MANUEL DE LA CRUZ, che riporta i nomi locali delle piante, le riproduzioni, le descrizioni e gli usi che ne facevano i guaritori indigeni; ed nel *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu Plantarum, Animalium, Mineralium Mexicanorum Historia*, scritto dal medico spagnolo FRANCISCO HERNANDEZ (1514-1578) tra il 1572 ed il 1577 (ma pubblicato solo nel 1651), che descrive le piante sia dal punto di vista botanico che farmacologico.

saperi siano andati perduti (per esempio esisteva una seconda pianta con effetti simili al peyote della quale si è perduta la notizia). Ciò si è tradotto in danni per la salute, perché non conosciamo più molte sostanze attive, e nello stesso tempo per l'ambiente. Infatti l'ignoranza non favorisce certamente l'equilibrio degli ecosistemi e la conservazione della biodiversità, perché è più facile trascurare e quindi distruggere o far scomparire ciò che non si conosce.

Oggi invece vi è sicuramente un maggiore senso di responsabilità (diffuso almeno in una parte della popolazione mondiale) e sappiamo anche che non deve essere solo l'interesse (anche se di tipo scientifico) a motivare la conservazione dell'ambiente e lo studio di ciò che non si conosce. La natura va rispettata sempre e comunque. Anche in questo campo le culture, così dette primitive, hanno dimostrato di aver avuto una sensibilità ambientale molto superiore alla nostra.

Malgrado le distruzioni ed i massacri, qualcosa dei meravigliosi giardini aztechi e dei loro interessi botanici, almeno indirettamente, è rimasto ed influenza, a nostra insaputa, gli orti botanici:

«Una delle cose che più colpirono i conquistadores al loro arrivo a Tenochtitlan, ora Città del Messico, fu la bellezza e la ricchezza di alcuni giardini, veri e propri orti botanici, organizzati razionalmente e con criteri sistematici. Sembra in proposito che i giardini botanici europei, tutti costituiti dopo la Conquista, siano stati ispirati appunto da quanto visto in Messico»⁹.

Questa mania di raccogliere piante dai luoghi più lontani (che oggi contraddistingue tutti gli appassionati di giardinaggio, compresi ovviamente i collezionisti di piante grasse) ha dunque origini remote e diffuse. Già i re assiri ed i faraoni egiziani si vantavano nelle loro iscrizioni (rispettivamente cuneiformi o geroglifiche) di aver fatto arrivare per i loro giardini piante dai luoghi più lontani.

In misura minore che in America centrale e meridionale, anche in Africa ed in Europa erano note le proprietà delle piante grasse. Gli egiziani, ad esempio, conoscevano l'uso di alcune specie di Aloe (che si pensa potessero essere impiegate nei processi di mummificazione) già a partire dal sec. XVI a. C. Molte altre specie erano utilizzate, almeno dal I millennio a. C., in tutta l'Africa (soprattutto nella medicina tradizionale delle popolazioni sudafricane come ad esempio l'*Euphorbia candelabrum* usata come emetico e o l'Aloe secundiflora adoperata come disinfettante e antimalarico) e nell'Europa meridionale dove alcune Crassulacee (come il *Sedum* ed il *Sempervivum*) erano utilizzate anche a scopo alimentare oltre che medicinale.

Orti botanici

Le grandi varietà di succulente sono state viste in America ed in Africa alla fine del sec. XV e sono state portate in Occidente nel corso del sec. XVI a partire cioè dal periodo in cui l'Europa, decadute le tradizionali vie commerciali verso Oriente, aprì nuovi mercati con l'Africa e l'America. Ma si dovrà attendere il sec. XVIII ed esploratori-scienziati come l'inglese James Cook (1728-1779), il francese Luis Antoine de Bougainville (1789-1811) ed il tedesco Alexander von Humboldt (1769-1859), perché venissero descritte e colle-

zionate, ed il naturalista svedese Carl von Linné (Linneo, 1707-1778), perché cominciasse ad essere classificate.

Quando in Europa arrivarono le succulente, l'Italia aveva oramai perso l'importanza economica che aveva nei secoli precedenti ed insieme il suo ruolo culturale. Tutto stava accadendo altrove (in Gran Bretagna, Francia, Stati Tedeschi, Paesi Bassi e Scandinavia) dove facevano capo i flussi commerciali, provenienti da Ovest e da Sud, ma dove le condizioni ambientali non erano certo favorevoli ad acclimatare le succulente e le altre specie esotiche. Quindi, soprattutto all'inizio (le piante grasse dimostrarono poi una maggiore adattabilità rispetto alle altre specie esotiche), le prime raccolte di queste piante venivano conservate quasi esclusivamente al chiuso. Ma, proprio per garantire le indispensabili condizioni di temperatura, umidità ed insolazione, avvenne qualcosa di assolutamente nuovo. I giardini classici (italiani e francesi) dal sec. XV al XVII avevano utilizzato piante anche non autoctone (giunte soprattutto dall'Oriente), ordinandole e potandole secondo rigidi schemi architettonici, ed i giardini paesaggistici (inglesi) dal sec. XVIII le avevano importate ed acclimate dalle colonie, disponendole con maggiore libertà compositiva e lasciandole crescere senza impedimenti a formare paesaggi idilliaci. Non si era ancora tentato di ricostruire con criteri scientifici dei veri e propri ambienti integralmente e volutamente esotici, come avvenne nelle grandi serre. Il grande interesse per queste novità produsse il moltiplicarsi degli Orti Botanici¹⁰.

I primi erano stati quelli italiani. Come al solito vantiamo le nostre primogeniture e (se escludiamo le vaghe notizie di antichissimi orti botanici greci ed ellenistici) possiamo partire da quello del sec. I voluto dall'imperatore Vespasiano (9-79) nel *Forum Pacis* a Roma, per continuare con quello del sec. XIV creato dal *magister* Matteo Silvatico (?-1340) a Salerno, per arrivare a quello della metà del sec. XVI di Padova e poi a tutti quelli che arricchirono le università e gli ospedali a partire dal Rinascimento, prima in Italia e poi in Europa. Nessuno di questi aveva però, all'epoca della sua apertura, delle collezioni di piante grasse.

Per incontrare invece orti botanici¹¹ con serre per piante tropicali dobbiamo arrivare al sec. XVII e solo nell'Europa del Nord, come quelli di Copenhagen in Danimarca; Amsterdam (creato per accogliere le collezioni delle piante importate dalla Compagnia delle Indie Orientali) in Olanda; Parigi (*Jardin des Plantes*) in Francia; Kew in Gran Bretagna. Gli ampliamenti si succedettero e straordinarie collezioni con migliaia di esemplari vennero aggiunte nei secoli. A partire da questi, ne sorsero tanti altri come l'orto botanico del sec. XVIII a Schönbrunn in Austria o quello del sec. XIX a Laeken in Belgio (creato per le piante provenienti dal Congo).

Bruno Filippo Lapadula

10 Per una storia degli orti botanici cfr.: P. MEDA, *Guida agli Orti e ai Giardini botanici*, Mondadori ed., Milano, 1996; F. CONSO-LINO, E. BANFI, *Orti botanici nel mondo*, Zanichelli ed., Bologna, 1997; A. PIVA, P. GALLIANI, *Nuovi paesaggi. Storia e rinnovamento degli orti botanici in Italia*, Marsilio ed., Padova, 2002.

11 Per una rassegna sia storica che tecnica si vedano: J. HIX, *The Glass House*, Phaidon ed., London, 1974; S. SAUDAN-SKIRA, M. SAUDAN, *Orangeries: Palaces of glass. Their history and development*, Evergreen ed., Köln 1998; F. PAUTZ, *Serres des jardins botaniques d'Europe*, Aubanel ed., Genève, 2007.

9 C. ZANOVELLO, *op. cit.*

Un giardino e una biblioteca per la felicità completa!

Basta possedere un giardino e una biblioteca per conoscere la felicità completa: un saggio l'ha detto e forse sentito direttamente (il saggio non afferma niente che non abbia vissuto).

Ma che cosa si deve intendere con l'espressione "felicità completa"? La massima non precisa, giustamente, questo significato, perché il suo contenuto è soggettivo. È l'individuo che giustifica, apprezza e fa proprie le tesi proposte, secondo la sua disponibilità spirituale, le sue convinzioni, la sua sensibilità.

In assoluto, e quale premessa evidente, risulta chiaro che la causa efficace non consiste affatto nel semplice possesso di un giardino e di una biblioteca.

Se si riconosce che tutti desiderano una vera felicità, occorre ammettere che i due elementi devono rispondere ad una reale utilità che contribuirà a rendere felici. Poiché si tratta del piacere dell'anima, i due elementi rappresentano i luoghi materiali che permettono di entrare in comunicazione con il mondo spirituale.

Ogni giardino, il più semplice come il più lussureggiante, è così vasto, più vasto della sua stessa estensione, e accanto agli esempi di vita che ci offre, agli spettacoli rinnovati di anno in anno, si vive un'esistenza solida e corroborante. Bellezza, grandezza, fedeltà del giardino! Quanto dobbiamo ad esso delle nostre estasi e della nostra bontà!

I libri sono il veicolo che trasmette i tesori dell'umanità; la biblioteca è lo scrigno che conserva ciò che l'uomo, di generazione in generazione, ha saputo trarre da quella visione.

Il modello resta lo stesso: la natura nella sua magnificenza; ma vediamo sempre qualcosa di nuovo che arricchisce la sua conoscenza.

Il giardino, espressione del mondo sensibile, colpisce soltanto perché è presente ai nostri sensi e visibile quotidianamente nello spazio. I libri suscitano l'ispirazione della vita interiore e il legame d'amore tra gli spiriti: il loro dominio nel tempo. La letteratura e le opere che ne sono l'espressione, in ciascuna epoca, generano profonde impressioni; sola, la parola dell'anima giunge all'anima.

Una casa senza giardino e biblioteca è una casa senza solide fondamenta e senza vita, esposta ai rischi, alla miseria, alle atrocità dei tempi.

La riproduzione e il rinnovamento che si verificano negli alberi e nei fiori con la loro facoltà di adattarsi all'ambiente, presuppongono la presenza di una forza interiore che invade il campo delle nostre meditazioni. Ma è solo uno degli aspetti più complessi della vita.

L'uomo, il "sapiens", si innalza al di sopra di tutti gli esseri che lo circondano e scopre la sua dignità nella capacità di pensare; sebbene sia la canna più fragile della natura, come diceva Pascal, l'uomo è una canna pensante. Di conseguenza egli sente la necessità di spiegare e risolvere tutti i problemi suoi, per penetrare la sua essenza. Con l'intelligenza, i sentimenti, la volontà, cioè con ciascun potere dell'anima, egli cerca di realizzare la virtù propria del suo essere umano, di comprendere nell'unità della coscienza la vastità del tempo. L'uomo ama dunque la cura del passato, il culto della tradizione.

Il giardino e la biblioteca diventano così un insieme che non può essere diviso: l'uno è complementare dell'altro.

Il contatto con l'antichità e con le relative conquiste ha bisogno di riflettersi nella realtà di tutti i giorni e comporta la necessità di considerare gli sforzi e i sacrifici che ci sono imposti.

Per un certo aspetto la vita appare come una ricerca di questi valori eterni che sono stati vivi ieri e che hanno impresso la loro impronta nei vari momenti, la cui somma forma i secoli. Ma si avverte ancora un passato profondamente differente dal presente. Il mondo ricomincia per ciascun individuo. E quell'ultimo non è mai eguale a se stesso: la vita ricomincia in ciascun momento.

Nelle ragioni che tendono a giustificare la vita, sia come continuità (il legame con il passato), sia come divenire, l'uomo si sforza di definire la sua spiritualità e di cogliere l'equilibrio e l'armonia nel fondo della sua anima.

Nella misura in cui si concretizza questo risultato resta circoscritta la possibilità di accettare quanto afferma il saggio: basta possedere un giardino e una biblioteca per essere felici.

Entrambi sono egualmente insostituibili nella loro funzione. Il giardino e la biblioteca costituiscono un'esigenza unica per coloro che desiderano, almeno, un po' di fede, ma soprattutto sono in grado di trovarne i presupposti.

Raffaele Castagna